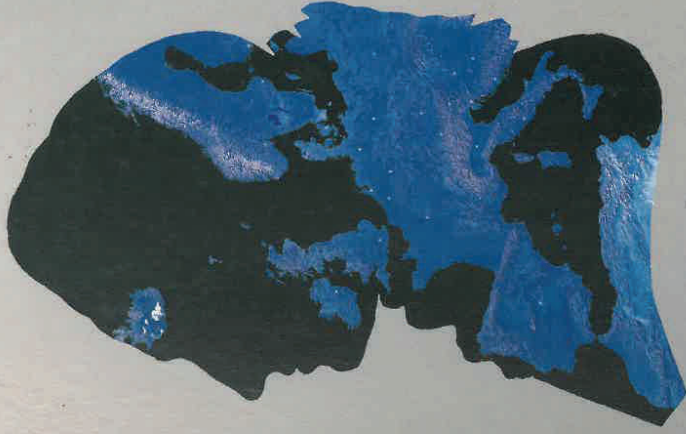


Goethe-Museum Düsseldorf
San Giorgio in Poggiale, Bologna



Mostra

„L'Europa che ha visto Goethe“

in occasione del 250° anniversario della nascita di

Goethe



„L'Europa che ha visto Goethe“



Mostra
„L'Europa che ha
visto Goethe“

catalogo
a cura di

Volkmar Hansen
GOETHE-MUSEUM DÜSSELDORF
ANTON-UND-KATHARINA-KIPPENBERG-STIFTUNG

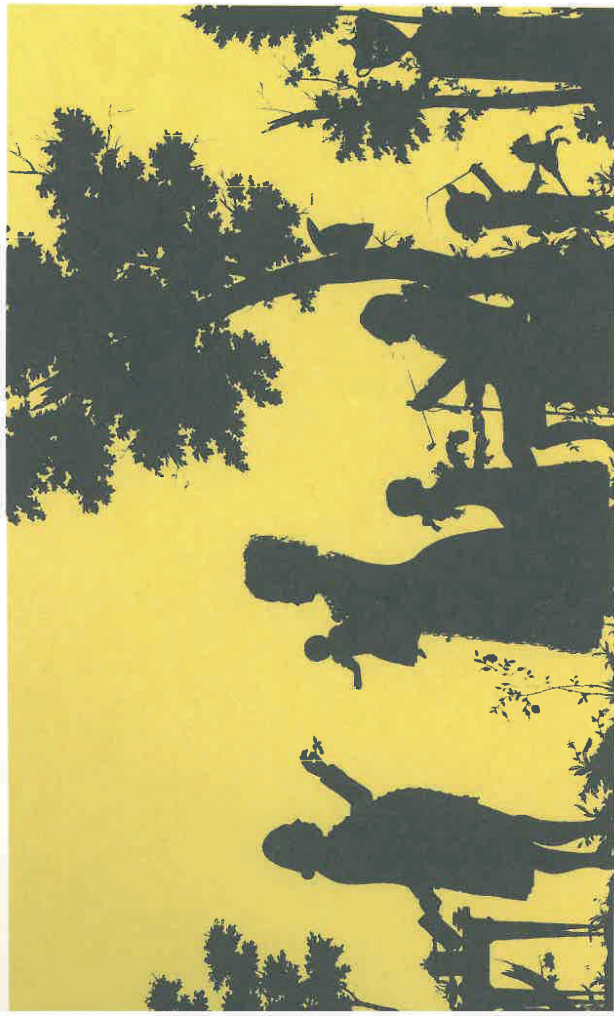
in collaborazione con

Gonthier-Louis Fink
SOCIÉTÉ GOETHE DE FRANCE

e

Alberto Destro
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Düsseldorf · Saverne · Bologna
1999



INDICE

PREFAZIONE	Alberto Destro, Bologna Gonthier-Louis Fink, Strasburgo Volkmar Hansen, Düsseldorf	7
MESSAGGI	Romano Prodi Johannes Rau Giovanna Melandri Catherine Trautmann Adrien Zeller Marlies Smeets Marco Macciantelli	9 10 11 12 13 14 15
INTRODUZIONE	Volkmar Hansen "NOI, EUROPEI"	17
CATALOGO	L'Europa che ha visto Goethe	27
I GERMANIA	Volkmar Hansen IL SENTIMENTO NAZIONALE DI GOETHE	219
II FRANCIA	Gonthier-Louis Fink IL DIALOGO DI GOETHE CON LA FRANCIA	307
III SVIZZERA	Heike Spies TRE VIAGGI	347
IV BOEMIA	Heike Spies SOGGIORNI DI CURA (1785-1823)	395
V ITALIA	Heike Spies LA SCUOLA DEL VEDERE	481
ASPETTI ITALIANI	Gabriele Henkel SCHATTENBILDER [OMBRE]	499
BIBLIOGRAFIA	SULL'IDEA DI EUROPA NELLA LETTERATURA	509
RINGRAZIAMENTI		

realizzato con il contributo di

Stiftung Kunst und Kultur des
Landes Nordrhein-Westfalen
Stadt Düsseldorf
Ruhrgas AG
Anton-Betz-Stiftung der Rheinischen Post e V.
Freundeskreis des Goethe-Museum



a cura di Volkmar Hansen
in collaborazione con Alberto Destro e Gonthier-Louis Fink

in copertina:

un progetto di Heinz Mack con l'utilizzo della silhouette di Goethe
realizzata a china (1780 ca.) e una ripresa satellitare del
Centro spaziale tedesco di Oberpfaffenhofen

fotografie:

Walter Klein (Düsseldorf), BNU Strasburgo, Pinacoteca Nazionale (Bologna),
Università di Bologna, Dr. Hubert Heuwinkel (Düsseldorf)

Gabriele Henkel:

ASPETTI ITALIANI

Ombre

fotografie:

Jack Richmond

collaboratori:

Stephanie Engel

Maki Nakamura

Adolf Stobbe

© Gabriele Henkel

tutti i diritti riservati

grafica:

More Sales e Hartmut Kühler

stampa:

Druck-Studio+Verlag Hartmut Kühler, Meerbusch

Traduzione italiana di Roberta Bergamaschi (Introduzione, cap. I),
Claudia Buffagni (cap. II e III) e Giuliana Pellegrino (cap. IV e V).

© Copyright

Goethe-Museum-Düsseldorf

Düsseldorf-Saverne-Bologna 1999

ISBN 3-9805383-2-X

Allestimento a Bologna: Studio Associato
ANTE QUEM
Archeologia & Beni Culturali
Bologna
tel. / fax 051265139

CON IL PATROCINIO DI

JACQUES SANTER

Presidente in carica della Commissione Europea

PREFAZIONE

Il presente ci offre nuove, concrete possibilità di conoscere altri paesi, di comunicare. In ambito culturale la comunicazione ci ha resi consapevoli della lacuna esistente fra i numerosi studi individuali circa il rapporto di Goethe con le singole entità nazionali e il vasto concetto di letteratura universale, anch'esso ripetutamente tematizzato dalla comunità scientifica; rare sono invece le ricerche che si occupano della sua visione globale dell'Europa.

Colmare tale lacuna rappresenta una prova che si può affrontare solo attraverso la cooperazione internazionale, per questo ci siamo prefissi uno scopo comune, ovvero individuare nella concreta visione goethiana della realtà l'esperienza dell'Europa come ambito dell'identità e come ambito della diversità.

La capacità di vedere il mondo esterno è una componente primaria, irrinunciabile dell'essere umano, ancor di più nell'epoca della realtà virtuale; essa è irrinunciabile anche per uno scrittore che, come Goethe, dà all'elaborazione del vissuto un peso autonomo. Negli ultimi anni della sua vita egli continuò ad avere la gioia di esercitare tale capacità anche se non più attraverso l'esperienza diretta del viaggio, ma attraverso l'esperienza riportata da coloro che in gran numero gli fecero visita a Weimar.

Questa mostra è un inizio, è una *summa*, e nella *summa* una sintesi. Il risultato sarà esposto nel 1999, a duecentocinquanta anni dalla nascita di Goethe, a Düsseldorf, Saverne e Bologna.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto.

PROF. DR. A. DESTRO
Bologna

PROF. DR. DR. H. C. G.-L. FINK
Strasbourg

PROF. DR. DR. H. C. V. HANSEN
Düsseldorf

MESSAGGIO

L'Europa non come idea astratta. L'Europa come concreta, spesso fisica presenza di luoghi, persone, cose, legati a precise esperienze vitali. Questa concezione che sottolinea il legame che ha vincolato Goethe a una molteplicità di ricordi diretti di altrettante tappe della sua vita, del suo divenire intellettuale e morale, del suo tentativo sempre vivo di comprensione del reale ben al di là degli angusti confini geografici della Francoforte da cui proveniva e del Granducato in cui visse, ma anche ben al di là degli stessi confini tedeschi, sta alla base della mostra cui ho il piacere inviare il mio saluto e il mio augurio.

La molteplicità delle esperienze, la curiosità delle varie forme del vivere storico ma anche della natura fisica, animata come inanimata, lo sguardo a un tempo critico ma anche aperto e disponibile ai fenomeni osservati, tutto questo disegna un profilo dell'europeo Goethe che possiamo assumere ancor oggi come ideale per il nuovo cittadino dell'Europa in fieri. L'augurio - che rappresenta in realtà una certezza - è che anche questa mostra costituisca una tappa importante nel multiforme, complesso, non sempre rettilineo, ma indispensabile cammino verso lo sviluppo di una comune coscienza culturale europea che, sulla base di una integrazione economica ormai iniziata, dia - come recita una formula giornalistica ad effetto, ma forse non del tutto sbagliata - all'Europa delle monete anche un'anima.

ON. PROF. ROMANO PRODI
Presidente della Commissione Europea

MESSAGGIO

Il vecchio Goethe, la cui casa sul Frauenplan era divenuta meta di un continuo pellegrinaggio, viene descritto da Thomas Mann in un discorso di saluto "alla gioventù giapponese" quale "guida spirituale d'Europa", come "il più alto rappresentante della cultura, della civiltà e dell'umanità europee". Rappresentare significa concentrare in un solo punto forze diverse, avere la capacità di farsi portavoce; rappresentare presuppone la doppia funzione di assimilare e trasmettere, la doppia dimensione di passato e futuro.

In Goethe troviamo riassunte le due principali correnti della cultura europea, quella cristiano-giudaica e quella greco-romana, a testimonianza di un'apertura mentale che, sebbene associata a una visione dell'uomo essenzialmente scettica, si pone con largo anticipo come mezzo ideale di integrazione: ne è espressione la raccolta *West-östlicher Divan* [Divan occidental-orientale], che con la poesia Gingo Biloba si addentra in atmosfere tipiche dell'estremo Oriente.

Chi fa il Gallo, chi il Britanno,
chi l'Italico, chi il Teutone,
l'uno e l'altro solo vogliono,
ciò che esige l'amor proprio.

Lode, infatti, non si avanza,
né di molti né del singolo,
se non mette bene in luce
quanto serve a far figura.

Che domani il bene, dunque,
abbia amici generosi,
Purché oggi il male ancora
trovi spazio e gradimento.

Chi non sa darsi ragione
di tremila anni e passa,
resti al buio, pivellino,
viva sol di giorno in giorno.

E tuttavia l'immagine di Goethe sarebbe incompleta se non ne considerassimo la volontà di incidere sul futuro, evidente nell'interiorizzazione della dinamica tecnico-scientifica europea e nella composizione delle due culture nella sua persona. Insieme ad Alexander von Humboldt, al quale lo legava reciproca stima, Goethe è l'ultima mente universale in grado di aprire la strada a nuove considerazioni e nuove conoscenze nel campo delle scienze naturali, grazie a numerose ricerche ed esperimenti. Chi è al corrente del fatto che la colorazione attuale delle carte geologiche in tutto il mondo si riconduce alla sua collaborazione a una carta geognostica realizzata a Weimar? Anche la sua idea dell'Europa politica come realtà composita è ancora attuale: le nazioni rappresentano per Goethe il fondamento, non il fine. A colloquio con Eckermann il 14 marzo 1830 così si esprime circa il concetto di "odio nazionale":

"Lei lo troverà più forte e più ardente nei gradi più bassi della cultura. Ma c'è un grado ove esso svanisce del tutto e in cui si sta, in certo modo, al disopra delle nazioni e si sente la felicità e la sventura del popolo vicino come se fosse il nostro. Questo grado di cultura era conforme alla mia natura, ed io mi ero a lungo rassodato in esso prima di aver raggiunto i miei sessant'anni".

Nella mostra sono evidenziate alcune tappe fondamentali della vita di Goethe, ognuna delle quali fu per lui occasione di conoscere una parte dell'Europa: i luoghi in cui visse, Francoforte sul Meno e Weimar, in cui studiò, Lipsia e Strasburgo, le modalità e le mete dei suoi viaggi (Francia, Italia e Svizzera, le stazioni termali boeme, la Polonia e il Lussemburgo), gli europei che incontrò, coloro che gli fecero visita; di tutto ciò viene presentato un quadro composito. Fra i visitatori numerosi furono russi, poiché il Ducato, in seguito Granducato di Sassonia-Weimar-Eisenach, aveva legami profondi con la corte dello zar. Neppure allora si poteva stabilire con chiarezza quali fossero i confini della casa comune europea, così come Goethe l'aveva conosciuta e intesa.

JOHANNES RAU
ex-Presidente della regione
Renania-Westfalia

MESSAGGIO

Il ruolo dell'Italia nella formazione e nella concreta esperienza vitale di Goethe, con la decisiva svolta segnata dal viaggio nel nostro Paese, lungamente sognato ed essenziale per comprendere il Goethe classico degli anni seguenti, è noto e confermato da innumerevoli studi. Quello, tuttavia, che mi spinge a salutare con particolare interesse l'esposizione sull'Europa vista da Goethe è il contenuto dell'esperienza italiana del poeta, con la sua miscela personalissima di contemplazione delle bellezze artistiche, ma anche di ammirazione e di vero e proprio studio della natura italiana. Senza questa esperienza non solo non avrebbero la forma che conosciamo alcune delle opere letterarie maggiori del poeta (e talune, come le *Elegie Romane*, addirittura non esisterebbero), ma anche ai suoi importantissimi studi scientifici sarebbero mancati impulsi decisivi. Una esposizione che per gli studiosi come pure per un più ampio pubblico colto offre - attraverso oggettivi e testimonianze d'epoca o riproduzioni d'alta qualità - la possibilità di un contatto vivo con quanto Goethe vide del nostro Paese entro il quadro di riferimento di un'esperienza più ampia e compiutamente europea, merita il plauso di chiunque abbia a cuore le sorti della tradizione culturale da cui dipendiamo e cui contribuiamo.

ON. GIOVANNA MELANDRI

Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

MESSAGGIO

De nombreuses et importantes manifestations marquent, tout au long de cette année 1999, le deux-cent-cinquantième anniversaire de la naissance de Goethe, en Allemagne, mais aussi en Italie et en France; des événements se préparent même à Moscou et à Tokyo. Cette énumération, qui ne prétend pas à l'exhaustivité, dit assez la place qu'occupe dans la culture internationale, et d'abord européenne, celui qui se définissait comme un "fils du monde".

Cet amour de l'Europe, cette curiosité de l'autre, transparait particulièrement lors de son premier voyage en Italie. Le 3 septembre 1786, sans même en avertir son amie la baronne Charlotte von Stein, et après dix années passées au service de Carl August, duc de Saxe-Weimar, Goethe quitte Carlsbad, où il fait une cure, pour rejoindre l'Italie. Las, sans doute, de l'atmosphère confinée qui régnait à la cour de Weimar, cette petite ville appelée grâce à lui à devenir la capitale du classicisme allemand - et, cette année, la capitale européenne de la culture - Goethe répondait à un désir, très partagé tout au long de l'histoire par les intellectuels allemands, de lumière, d'art, d'architecture, de culture classique.

De ce long séjour (il ne rejoindra Weimar que le 22 juin 1788) à Rome notamment, où il fréquenta le peintre allemand Wilhelm Tischbein, mais aussi à Naples, et en Sicile, il reviendra doublement transformé. Dans l'oubli de son ambition d'être peintre, et dans l'éloignement de l'homme de cour qu'il était devenu à Weimar, il trouva sa vraie vocation, celle du pote, du créateur et du savant. Et il saura faire de la "littérature universelle" le cœur palpitant d'un humanisme moderne. De la Bohême au Sud de l'Italie, ce voyage, essentiel dans la vie de Goethe, exprime un rêve de jeunesse et ce que nous pourrions aujourd'hui, avec nos mots, appeler "désir d'Europe", bonheur de contempler le monde, application à le comprendre et à le maîtriser.

Il était légitime qu'une grande et belle exposition consacrée à "Goethe e l'Europe", qui sera présentée à Düsseldorf, puis à Saverne et à Bologne, rendît hommage à cette inépuisable figure de la littérature allemande, cosmopolite et francophile, nourrie de civilisation française.

Je voudrais profiter de l'occasion, qui m'est ici donnée, pour mettre l'accent sur l'importance de la dimension internationale des célébrations. En effet, la considération accordée, par ce biais, aux oeuvres le plus achevées offre une occasion rêvée de communion et de meilleur compréhension entre nos pays et favorise la construction d'une identité européenne. C'est, je crois, dans cette perspective d'avenir, que s'inscrit cette exposition internationale.

CATHERINE TRAUTMANN
Ministro della Cultura e della Comunicazione

MESSAGGIO

Quel sujet se prêterait mieux à une exposition en Alsace pour commémorer le 250 anniversaire du grand poète allemand que le thème "Goethe et l'Europe"?

L'Alsace, que du haut de la cathédrale de Strasbourg, le jeune étudiant a admiré et qu'entre 1770 et 1771, il a parcouru, en passant notamment à Saverne et auprès de son Palais de Rohan, à l'époque encore habité par le Cardinal de Rohan, évêque de Strasbourg, pour mieux connaître le pays et ses habitants, leurs moeurs et leurs mentalités et vivre ses premières amours.

L'Alsace, qui lui a inspiré des poèmes qui comptent parmi les meilleurs et qui a été une étape décisive dans son itinéraire intellectuel et culturel est fière d'accueillir cette exposition.

Elle lui souhaite ardemment de susciter le plus large intérêt et de connaître le plus vif des succès.

ADRIEN ZELLER
Presidente del Consiglio Regionale dell'Alsazia

MESSAGGIO

Nel 1953 la città di Düsseldorf decise di dar vita a una fondazione di pubblico interesse, grazie alla quale il capoluogo della Renania-Westfalia ospita ora la più importante collezione privata su Goethe e la sua epoca, raccolta dagli editori Anton e Katharina Kippenberg. Dobbiamo allora come oggi all'impegno di alcuni cittadini la promozione e l'incentivazione di questo progetto.

Ma per quale motivo la candidatura di Düsseldorf, tradizionale città d'arte, fu preferita ad altre? Decisivo fu il fatto che Goethe vi avesse soggiornato, e non solo brevemente, conferendole così lo status di città goethiana nel senso proprio del termine.

Anche i pochi giorni che, nel luglio 1774, egli trascorse nell'allora capitale del Ducato di Berg segnarono profondamente la sua esistenza. Durante una visita a Friedrich Heinrich Jacobi, Goethe ebbe occasione di intrattenersi con lo studioso di filosofia della religione originario della stessa Düsseldorf sulla filosofia panteistica di Spinoza. Questi colloqui ebbero un influsso decisivo sulla concezione del mondo goethiano; tanto che ancora a distanza di decenni, nella sua autobiografia *Dichtung und Wahrheit* [Poesia e verità] Goethe dedica diverse pagine a descrivere la nascita di un'amicizia destinata a durare tutta la vita, superando alcuni momenti di crisi. In memoria di tale legame un diretto discendente di Jacobi, Helmut Jacobi, ha fatto dono al Goethe-Museum in tempi recenti di documenti e manoscritti che erano stati conservati per generazioni.

In occasione di questa visita a Düsseldorf Pempelfort Goethe poté ammirare il castello di Jägerhof, da poco terminato, attuale sede del Goethe-Museum.

Goethe stesso attribuì grande importanza a una nuova visita di diverse settimane fra il novembre e il dicembre 1792 facendone a posteriori un resoconto dettato nella *Campagne in Franckreich* [Campagna di Francia]: debilitato per aver partecipato a una campagna militare contro la Francia, conclusasi con un fallimento, egli giunge a una dimora ospitale, dall'aspetto tipicamente renano: "una casa isolata e spaziosa, in vicinanza di vasti giardini, ben curati, d'estate un paradiso e anche d'inverno piacevolissima"¹². L'ampio respiro dei dialoghi lascia intuire, ben oltre il microcosmo dell'"ospitalissima casa" il cosmopolitismo della città; Goethe annovera fra le impressioni più significative, accanto ai dipinti delle scuole italiana e olandese nella galleria privata del principe elettore, la fucina di emigranti di cui l'idillio borghese *Hermann und Dorothea* [Arminio e Dorothea] riferirà a distanza la miseria dell'esilio.

Oggi Düsseldorf è uno dei centri principali della ricerca goethiana, animato dall'ideale di umanità inteso come disponibilità verso gli altri e coscienza di se stessi, dal concetto di "letteratura universale", che da Goethe stesso ebbe origine. Dinanzi alla vastità di tale concetto l'Europa si rivela parte, non tutto. Dei doveri legati all'incarico politico di primo rango assunto da Goethe nel ducato di Sassonia-Weimar-Eisenach fa parte la costruzione e la direzione della miniera di Ilmenau in Turingia. Al rilievo dato all'immagine dell'Europa nella vita di Goethe in occasione del 250° anniversario della sua nascita, Düsseldorf, tradizionalmente legata all'industria mineraria della Ruhr, non può che rispondere con una citazione di Goethe, conservata nel Goethe-Museum in un documento autografo: "Glück auf!"¹³

MARLIJS SMEETS
Sindaco di Düsseldorf

¹²J. W. GOETHE *Campagna di Francia del 1792*, Trad. di Maria Teresa Mandalari, in: Opere, Sansoni, Firenze, 1948, vol. II, p. 1193
¹³Tipico saluto dei minatori prima di scendere in galleria.

MESSAGGIO

Nell'accogliere il cortese invito ad esprimere un breve saluto, mi rendo conto di come sia ricca di implicazioni l'idea di un Goethe europeo. Da un certo punto di vista, di come Goethe, in forme particolarissime, abbia rappresentato lo spirito universalistico della cultura europea.

Gli interessi di Goethe, com'è noto, vanno dalla mineralogia alla botanica, dall'ottica alla teoria dei colori, sino ai diversi generi della scrittura. E qui, dallo Sturm und Drang sino agli influssi sulla Frühromantik. Secondo l'idea di un certo umanesimo europeo che ha qualcosa a che vedere con la sua stessa concezione della classicità.

L'Europa come luogo dal quale può irradiarsi un largo coinvolgimento di tradizioni e prospettive. La nostra Europa come un insieme di Europe. Il genio goethiano ne era ben consapevole, nell'attenzione alla molteplicità delle lingue, delle nazioni e delle letterature.

Nel capitolo *Das Buch als Symbol*, in *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Ernst Robert Curtius, a un certo punto, spiega come il libro di Edward Young, *Conjectures on Original Composition* (1759), fu tradotto in tedesco e apparve nel 1773 a Francoforte, così da poter essere letto anche dal giovane Goethe; e dedica alcune pagine illuminanti al tema del debito contratto da Goethe nei confronti della letteratura spagnola, proprio in relazione alla metaforica del libro. Secondo il suo punto di vista, tramite la letteratura spagnola, filtrerebbe sino a Goethe l'influsso sia della cultura latina medioevale sia quello della tradizione islamico-iberica.

Anche sotto questo profilo, dunque: Goethe europeo, in un intreccio di culture di cui l'Europa, nonostante certe sue persistenti disattenzioni, è ancora un cuore pulsante.

MARCO MACCIANTELLI
Assessore alla Cultura
della Provincia di Bologna

INTRODUZIONE

1

Volkmar Hansen, Düsseldorf

„NOI, EUROPEI“

Il concetto di Europa appartiene all'era moderna, è frutto della globalizzazione. Con la scoperta dell'America l'assetto del mondo medievale articolato in tre continenti, Asia, Africa, Europa cede il passo alla visione umanistica, che a quel mondo si opponeva e che acquista ora nuova coscienza di sé. È necessario un breve lasso di tempo perché i pionieri europei abbiano consapevolezza della relazione che va instaurandosi con quegli "esseri" d'oltreatlantico, che, pur ricchi di una propria tradizione culturale, sono in principio ridotti a veri e propri oggetti di conquista: "esseri" che tuttavia si rivelano uomini, e come tali vogliono essere riconosciuti. La coscienza di una non-totalità della forma di vita nel vecchio continente riporta in auge nel Rinascimento il motivo del ratto di Europa, così com'è raffigurato su vasi e pitture murali dell'antichità classica. L'immagine di Zeus sotto le sembianze di toro mentre rapisce Europa che gioca sulla spiaggia diviene uno dei soggetti favoriti delle arti figurative nel Rinascimento e nel Barocco, come testimoniano alcune dozzine di opere, da Vasari a Tiepolo, ospitate nelle collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. Anche a Goethe è ben noto il mito della figlia del re fenicio, descritto da Benjamin Heideich nel *Gründliches Lexicon Mythologiam* [Dizionario fondamentale di mitologia] (Lipsia 1724, col. 876 segg. e tavola genealogica XX), come si evince da questa lettera indirizzata all'amico Karl Ludwig von Knebel in data 12 giugno 1810: "Riguardo al toro di ferro, di cui tu sono debitore, ho sviluppato una personalissima ipotesi. Io credo infatti che in questa figura si nasconda Zeus che porta con sé Europa, o meglio portava, poiché tale bellezza è andata purtroppo perduta. La componente regale e quella equina si trovano qui chiaramente svelate; mi sembra di poter includere fra le caratteristiche esteriori una apertura sulla schiena, che

tuttavia è stata saldata. Poiché appare evidente che questa nobile creatura, restaurata varie volte, è nuovamente in frantumi". (WA IV, vol. 21, pp. 329-330) Sebbene crisi fondamentali quali la Guerra dei trent'anni e il "pericolo turco", dinanzi al quale emerge con forza la necessità di aggregarsi, alimentino un senso di comune appartenenza, il processo di universalizzazione dell'etica, di diffusione della scienza nel mondo inteso come globalità e abitato da una molteplicità di uomini diversi induce a considerare l'Europa parte di una realtà storica che abbraccia l'intero pianeta. Tale punto di vista è sviluppato da Schiller negli studi storici sulla Guerra di indipendenza dei Paesi Bassi, sulla Guerra dei trent'anni, nonché nelle opere autobiografiche da lui stesso editte. La Guerra dei sette anni e la Guerra di liberazione greca, le rivoluzioni nell'America del Nord e in Francia accelerano quindi il processo di universalizzazione. Nasce in questo contesto l'opera in due parti di Ludwig Timotheus von Spittler, pubblicata a Berlino nel 1793-94 con il titolo di *Entwurf der Geschichte der Europäischen Staaten* [Per una storia degli stati europei], che Goethe acquistò nel 1795 per la sua biblioteca privata. Se una prima lettura del testo si deduce dalle più approfondite conoscenze manifestate da Goethe in questo ambito, più chiaramente documentata è la lettura della seconda edizione: con una lettera datata 13 aprile e indirizzata a Georg Sartorius, che dopo la morte di Spittler ne proseguì l'opera, Goethe ringrazia formalmente per la copia da questi inviata gli nella primavera del 1808, l'apprezzamento per la quale è chiaramente espresso in una missiva del 3 giugno al duca Carlo Augusto: "Informati quindi, se nel prossimo inverno si terranno lezioni sull'Entwurf der Geschichte der Europäischen Staaten di Spittler. L'opera è stata ristampata e aggiornata dal nostro Sartorius fino ai tempi più recenti". (WA IV, vol. 20, p. 75). Le annotazioni nei diari circa il testo di Spittler-Sartorius, risalenti al periodo trascorso a Carlsbad fra il 29 maggio e il 5 giugno, si riferiscono in particolare modo all'Italia (Napoli,

Genova, Venezia), all'Ungheria, alla Polonia, alla Svezia e alla Danimarca (WA III, vol. 3, p. 338 segg.). Affiancando allo slancio creativo la concreta percezione della realtà storica, Goethe definisce un programma che rispecchia la sistematicità del suo processo di assimilazione del mondo esterno; tale sistematicità, che emerge con chiarezza soprattutto nelle opere scientifiche, integra un'osservazione costante e puntuale. Il 3 aprile 1801 egli scrive a Schiller, così esprimendo un concetto fondamentale: "Per dare una base empirica alle mie osservazioni ho iniziato a farmi un quadro delle nazioni europee".

Con riferimento alle *Bemerkungen auf einer Reise durch Frankreich, Spanien und vorzüglich Portugal* [Considerazioni durante un viaggio attraverso la Francia, la Spagna e specialmente il Portogallo] di Heinrich Friedrich Link (2 parti, Kiel 1801) egli prosegue: "Dopo il *Viaggio* di Link ho letto alcune altre cose sul Portogallo e mi accingo ora a occuparmi della Spagna. Giorno dopo giorno mi convinco di quanto tutto sembri vicino, se le immagini nascono dentro di noi". Schiller, approfittando anch'egli del testo preso in prestito da Goethe presso la biblioteca di Weimar, commenta in una lettera all'amico datata 27 marzo: "Grazie per il resoconto del viaggio in Portogallo. Non è scritto male, presenta tuttavia alcune manchevolezze". Dell'opera storica di Spitteler Goethe riceve anche la terza edizione (giugno 1822 e marzo 1823) e, stando a una notazione contenuta nei diari, legge fra il 22 maggio e il 5 giugno il *Spitteler-Sartoriaches Werk*, dedicando particolare attenzione ai passi sulla Russia moderna (WA III, vol. 9, pp. 52-53 e p. 58). Nella sistematicità goethiana confluiscono una generica curiosità umana e l'interesse politico per il complesso quadro della realtà europea. Su quali fonti si è basato Goethe per quei luoghi che non ha visitato personalmente? La letteratura rappresenta per lui il più valido aiuto, laddove essa fornisca un profilo generale dei vari paesi. Sebbene egli legga contemporaneamente in latino, francese e inglese, deve affidarsi anche a traduttori e,

è una visione ampia dell'Europa, in cui tuttavia è netta la predominanza delle regioni occidentali e meridionali. Ritengo a questo punto legittimo descrivere in sintesi le fonti che permisero a Goethe di appropriarsi della cultura europea nella sua globalità, riprendendo a tratti il volume *Goethe und die Weltliteratur* [Goethe e la letteratura universale] di Fritz Strich (Bern 1957). Come illustrato da James Boyd (*Goethe's Knowledge of English Literature*, 1932), Goethe conosce l'Inghilterra soprattutto tramite la letteratura dell'Illuminismo, da Shaftesbury, Swift e Defoe attraverso i *Pensieri notturni* di Young, il *Vicario di Wakefield* di Goldsmith, e il racconto di vita riflessione poetologica e di stacco fra nel *Tritem Shandy* di Sterne, il Richardson dai forti toni sentimentali nei romanzi epistolari della incommensabile *Pamela*, della disonorata *Clarissa*, dell'esemplarmente virtuosa *Sir Charles Grandison*, per arrivare quindi a Lord Byron, il cui *Manfred* si colloca nella tradizione faustiana. Fra i contemporanei attivi nel campo delle arti figurative citiamo il ritrattista Joshua Reynolds, Hogarth, autore di incisioni su rame a sfondo satirico, ma anche Georg Dawe, al quale dobbiamo un intenso ritratto di Goethe all'epoca del *Dionan*. Fra gli studiosi di scienze naturali è impossibile non menzionare Newton, in opposizione al quale Goethe scrive la sua teoria dei colori. A causa del ritardo con cui in Germania si traducono libri stranieri, egli legge in lingua inglese testi sulla Cina e sull'India, studi specialistici sull'antichità classica e sulle scienze naturali e subisce l'influsso di opere quali l'autobiografia di Benvenuto Cellini nella traduzione di Th. Nungent. Ma come dimenticare Shakespeare e il suo singolare ascendente su Goethe? La sua traduzione dei *Songs of Selma* e del *Barrathum* di Macpherson, il presunto Ossian, rappresenta per lo scrittore tedesco il primo contatto con il mondo celtico d'Irlanda. La Scozia lo affascina attraverso i romanzi storici di Walter Scott, e in particolare attraverso Carlyle,

per il quale scrive la prefazione al volume su Schiller. Se nel XVIII secolo conosce la filosofia scozzese e se negli anni Venti registra la pubblicazione, a Edimburgo, della "Foreign Review" e della "Foreign Quarterly Review", Felix Mendelssohn-Baroldy suona in sua presenza le impressioni scozzesi, che incideranno in modo significativo sul rapporto goethiano con la musica. Dal 1820 è membro onorario della *Wernierian History Society* di Edimburgo, uno dei tanti riconoscimenti tributatigli in ambito europeo. La civiltà francese esercita sullo scrittore un influsso non minore, analizzato da un punto di vista letterario da Betram Barnes (*Goethe's Knowledge of French Literature*, 1937). Le straordinarie conoscenze di Goethe in questo campo abbracciano i classici Molière, Racine e Corneille, di cui egli traduce *Il bagliardo*, Voltaire, figura di spicco, al cui *Candido* va ricondotta la poesia giovanile *Dieses ist das Bild der Welt* [Questa è l'immagine del mondo] (28.8.1765); Rousseau, studioso notevole anche nel campo delle scienze naturali, le considerazioni di Diderot sul teatro e i suoi resoconti dei viaggi in Olanda; la generazione romantica di Chateaubriand, Lamartine, Béranger, Hugo, la fondazione estetica di Boileau, il *Dizionario* di Bayle, le *Conversazioni sulla pluralità dei mondi* di Fontenelle con forte carattere divulgativo, il *Telemaco* di Fénelon, la *Storia naturale* di Buffon, il profilo della Germania disegnato da Mme de Staël, le dispute filosofiche da Montaigne a Cartesio fino a Victor Cousin e allo *Spirito delle leggi* di Montesquieu, pubblicato nel 1749; e ancora l'atlante storico di Le Sage, le dispute sulle scienze naturali di Cuvier e St. Hilaire e l'intensa attività legata alla rivista "Le Globe", oggetto di una recente pubblicazione (Heinz Hamm, *Goethe und die Zeitschrift "Le Globe"*, Weimar 1998). Le lezioni di storia della civiltà di François Guizot, il futuro primo ministro, gli mostrano il mondo moderno sullo sfondo dello sviluppo europeo.

Dobbiamo a Giorgio Imperatori uno studio approfondito sul rapporto di Goethe con l'Italia (*Goethe e gli scrittori d'Italia*, 1937). Conosce bene Dante e da Boccaccio mette in guardia la sorella; studia Macchiavelli, che lo introduce alla storia di Firenze, fucina del Rinascimento, legge Ariosto e Tasso traendone stimoli per la sua creatività. Si confronta con l'elocrità di Leonardo da Vinci, conosce le biografie del Vasari; sulle teorie di Giordano Bruno e Galileo Galilei si forma la sua concezione dell'universo, in cui la natura viene promossa a una seconda rivelazione. Di questo primo incontro con l'Italia fanno parte il *Pastor Fido* di Guarini, le opere teatrali di Goldoni e Gozzi, di Alfieri, i libretti d'opera di Cimarosa, le teorie del giurista Beccaria, le cui intenzioni liberali si spingono fino all'abolizione della pena di morte. Dei contemporanei ci limitiamo a menzionare l'abate Casti, a cui deve la poesia *Tagebuch*, Foscolo e Manzoni, di cui traduce l'ode *Il cinque maggio*.

Fra le opere dei paesi mediterranei, della sua Europa del Sud, conosce gli scritti del portoghese Vasco da Gama, le *Lettere portogalesi* di Maria Alcaforada, mentre l'epopea nazionale della *Lusitana* gli è nota solo a partire dal 1795 in una traduzione parziale; allo scienziato Cavallo dedica un passo della *Farbenlehre* [Teoria dei colori]. La letteratura spagnola, conosciuta grazie alla traduzione del *Cid* di Herder dove è accompagnata da una notevole descrizione del contesto storico, gli è familiare nelle figure di Calderón e Cervantes. Dinanzi alla produttività di Lope de Vega si rimprovera mancanza di disciplina, dispersività. Omero e la sua opera ne hanno fatto un profondo conoscitore del mondo greco, di cui la penisola faustiana, "congiunta, con lieve catena di colli, all'ultimo ramo montuoso d'Europa", rappresenta il limite estremo. Goethe si tiene informato nel corso dei decenni sui conflitti bellici in territorio greco, sulla guerra d'indipendenza, dedicandosi alla lettura di testi come *Narrative of a Journey to Moravia*, di Peter Gall (Londra, 1823) fino a studiare, nell'agosto 1828, le carte

geografiche della Turchia europea. Goethe è aggiornato sull'Albania e la Bulgaria; nell'area dei Balcani lo interessa particolarmente la civiltà serbo-croata. La ballata *Klanggesang von der edlen Frauen der Asan Aga* [Lamento delle nobili spose di Asan Aga], il cui argomento gli è noto attraverso l'opera *Viaggio in Dalmazia* dell'abate Alberro Fortis, ne è una prima testimonianza; negli anni Venti scrive nella sua rivista "Über Kunst und Altertum" numerosi articoli circa la poesia popolare serba. Un primo contatto con la Polonia, il paese più orientale, che egli visita nel 1790 nei dintorni di Cracovia è attestato dalla recensione al testo di un ebreo polacco pubblicata da Goethe nelle "Frankfurter Gelehrte Anzeigen" dell'anno 1772, in cui egli ravvisa la mancanza di una considerazione oggettiva sull'esperienza di alterità. Conosce autori come Julian Niemcevicz, Andreas Kozmian e Adam Mickiewicz; alla causa persa della sollevazione polacca seguita direttamente alla rivoluzione di luglio in Francia dedica spazio nei diari, in data 12 settembre 1831. La Russia, che con Pietro il Grande è assurta a grande potenza e ha respinto gli svedesi, riveste un ruolo di primaria importanza nel granducato di Sassonia-Weimar-Eisenach per l'avvenuta unione del principe ereditario con la figlia dello zar Maria Pavlovna e per causa di eventi storici di portata mondiale, che si ripercuotono direttamente sulla quotidianità. Fra coloro che fecero visita a Goethe si annoverano Vassilij Andrevic Zukovskij, il padre di Carlotta di Prussia, sposa allo zar Nicola I (1821 e 1827), lo storico Karamzin, la principessa Volkonskaia, il poeta Ševirev. Goethe apprende con gioia che Puškin, il "messo moscovita", commenta l'anticipazione dell'atto di Elena del *Famst II*. In seguito alle recensioni pubblicate a Edimburgo, Parigi e Mosca scrive: "Ora lo scozzese è incline a penetrare l'opera, il francese a comprenderla, il russo a farla propria" (WA I, vol. 41, p. 358) Al conte Uvarov si deve l'omaggio più significativo scritto alla morte di Goethe.

La Svezia è presente nell'orizzonte goethiano in vari modi, grazie a scienziati come Berzelius, Linneo e Tegnér, al ciarlatanesco Swedenborg, alla biografia del pittore Philipp Hackert nonché a un romanzo come *Leben der schwedischen Gräfin von G**** [Vita della contessa svedese von G***] di Gellert. Il grande scambio culturale con la Danimarca si concretizza soprattutto nei contatti con autori quali Jens Immanuel Baggesen, Adam Gotlob Oehlenschläger, Carsten Niebuhr e Hendrik Steffens. Una menzione spetta inoltre in campo scientifico a Hans Christian Oersted e a suoi esperimenti di elettromagnetismo. Goethe conosce i Paesi Bassi negli anni giovanili attraverso stampe antiche di straordinario valore. Della pittura, a lui già nota nell'opera di Hyeronimus Bosch, lo affascina la sensualità di Rubens e la rivalutazione del mondo borghese che emerge nei soggetti di genere. Le informazioni sulla Guerra per l'indipendenza combattuta dai Paesi Bassi contro la Spagna gli provengono non solo da Schiller, ma anche da altri testi storici presenti nella sua biblioteca. L'opera di Johannes Sekundus stimola la sua creatività; si interessa del filosofo Hersteuhuis, segue i lavori di Boethave. La nascita del Belgio indipendente negli anni 1830-31 trova in Goethe uno storico informato, introdotto alla materia fin dagli anni in cui componeva l'*Egmont*.

Questa topografia spirituale dell'Europa non è per Goethe sostitutiva di un contatto diretto, breve o prolungato, con le altre culture. Il suo interesse è volto a stabilire le costanti nel modo di immaginare, nell'esperienza di conoscere l'altro, l'esperienza che si riassume nell'analisi tanto della propria mentalità che di quella altrui. Nel descrivere i suoi studi botanici dà in proposito la seguente definizione fondamentale: "Mi si conceda qui una considerazione basilare: che tutto ciò che ci circonda fin dalla giovinezza, e tuttavia ci era e ci è noto solo superficialmente, conserva sempre ai nostri occhi qualcosa di ordinario e di triviale, che tolleriamo accanto a noi con indifferenza, ormai in certo modo incapaci di concentrare su di esso i nostri pensieri. Al contrario troviamo

che una grande varietà di oggetti, in quanto stimolo per l'intelletto, induce in noi un puro entusiasmo; essi alludono a qualcosa di più altro, che sembra essere alla nostra portata. Ecco il vero guadagno del viaggiare, da cui ognuno a modo suo trae con misura vantaggio. Quanto ci è noto ci appare sotto una nuova luce e, rapportato a oggetti nuovi, stimola l'attenzione, la riflessione e la capacità di giudizio". (WA II, vol. 6 pp. 118-119). Ma quali sono le occasioni di viaggiare nel XVIII secolo? Nel suo grande romanzo della maturità *Wilhelm Meisters Wanderjahre* [Gli anni di pellegrinaggio di Guglielmo Meister], il primo grande romanzo sociale della letteratura tedesca, Goethe delega a Lenardo nel nono capitolo del terzo libro una complessa classificazione: Lenardo, nell'illustrare l'origine profonda del loro agire a un gruppo di emigranti in partenza per gli Stati Uniti, elenca categorie di uomini destinati alla mobilità pur nell'ambito di una vita apparentemente immobile, determinata dal rapporto con la terra: dalla gioventù accademica, che si sposta in città e paesi ignoti pur di arricchire il proprio bagaglio di esperienze e ampliare gli orizzonti del sapere, agli eminenti esploratori della natura che cercano di battere sentieri nuovi attraverso luoghi sconosciuti per "aprire il mondo al mondo". Ad essi si contrappongono gli aristocratici e i ricchi che cercano di farsi un'idea del mondo percorrendo larghe vie maestre seduti in comode carrozze. L'artigiano, "cui la patria impose come un dovere di apprendere abilità e tecniche di paesi stranieri", viene citato accanto al mercante, che, anche se "piccolo merciaio", non può esimersi dal lasciare la sua "bottega" per visitare "fiere e mercati" ove potersi confrontare. Fra gli artisti, che non possono non essere compresi in "questa vita piena di movimento, in questo errar per il mondo", egli pensa al pittore, che esegue i suoi ritratti di contrada in contrada, all'architetto, che cambia da un luogo all'altro per costruire nuovi edifici, al musicista, che prepara nuove sorprese per un orecchio nuovo, agli attori che, girovagando in solitudine o con una

compagnia teatrale, tentano di fare la loro fortuna. Sono menzionati i docenti universitari, che si spostano da un ateneo all'altro, così come il contadino, che coltiva la terra presa in affitto e, dopo averne tratto guadagno, la restituisce, e parte in cerca di nuove terre. Nell'ambito della vita politica la maggior mobilità è attribuita all'importante, abile uomo di stato, laddove gli incaricati d'affari sono destinati a spostarsi in tempo di guerra come in tempo di pace; al soldato è raramente concesso stabilirsi.

Conformemente al concetto goethiano del demoniaci o viandanti imperiali e i "conquistatori, quei viandanti armati", chiudono questo esauriente quadro della mobilità e del viaggio, che traduce il detto ciceroniano "ubi bene, ibi patria" non con "ovunque mi trovi a mio agio, là è la mia patria", ma come "ovunque io sia utile, là è la mia patria", oppure, in forma appellativa, con "cercate da per tutto di essere utili, da per tutto come a casa vostra"¹⁶. La deportazione, la fuga, il venir meno dei presupposti materiali necessari alla vita che consegue all'esilio forzato completano questo quadro permettendo di dare una giusta collocazione alla mobilità fra le peculiarità della *Goethezeit*. È necessario integrare questo sorprendente bilancio, essenzialmente determinato da fattori professionali, domandandosi quali siano le motivazioni principali che spingono a viaggiare. Senza voler troppo ridurre la portata globale del fenomeno, che abbraccia diversi ambiti dell'umana esistenza, alla base del viaggio dovrebbe essere il desiderio di entrare in contatto con quei mondi "altri" che si presentano al nostro sguardo. La centralità dell'occhio nel sistema percettivo umano si deduce facilmente dal ruolo che oggi giorno l'immagine riveste nel nostro quotidiano come mezzo della comunicazione televisiva e, più in generale, nel mondo delle telecomunicazioni. Nel XVIII secolo acquista rilievo all'interno della tradizione tedesca ed europea una particolare disciplina artistica: la scultura classica, ammirata in Germania grazie alla collezione di antichità classiche di Dresda e alle riproduzioni di Mannheim. L'imponi della componente plastica all'interno delle arti figurative e la

conseguente evoluzione nella percezione estetica sono legate alla persona di Johann Joachim Winckelmann (1717-1768) che con le sue opere maggiori, i *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst* [Considerazioni sull'imitazione delle opere greche in pittura e scultura], la *Abhandlung von der Fäbigkeit der Empfindung des Schönen in der Kunst und dem Unterrichte in derselben* [Trattato sulla forza del sentimento del bello e sul suo insegnamento], e la *Geschichte der Kunst des Altertums* [Storia dell'arte nell'antichità] viene considerato il fondatore della storia dell'arte moderna e dell'archeologia classica. Sulla scia di Jean-Baptiste Du Bos e della sua teoria climatica, egli fa della bellezza che nella Grecia classica, politicamente libera, era parte integrante del quotidiano il presupposto di un ideale artistico, al quale approda non attraverso le biografie degli artisti o analoghe fonti letterarie, ma tramite una esauriente e quasi fotografica descrizione delle opere d'arte. Il ruolo primario rivestito dal gruppo del Laocoon (Musei Vaticani) in numerose dispute del tardo XVIII secolo è da ricondurre all'opera di Winckelmann, che conferisce così al secondo Rinascimento tedesco una sua particolare sfumatura. Le reazioni di un Lessing, di un Wilhelm Heinse, di un Goethe, solo per citare alcuni nomi, testimoniano la necessità di percepire l'arte in modo nuovo, attraverso la vista, se non addirittura il tatto. L'elemento visivo avulso dalla riflessione sarebbe stato incompleto agli occhi di Goethe, che, sempre attenendosi a una precisa esigenza di sintesi, lo considerava mezzo di accesso al libero mondo dello spirito. Solo tale sintesi rende possibile una "rinascita" attraverso il viaggio. La formula del pensiero visivo trova nel Goethe della maturità un sostenitore. Una costruttiva percezione dell'altro presuppone la coscienza della propria identità, che nel viaggio attraverso paesi stranieri acquista il carattere di patria interiore. Per Goethe essa è nell'immagine del paesaggio del Reno, di cui fanno parte anche gli affluenti Meno e Neckar, Lahn e Mosella. È Goethe stesso a raccontare di aver appreso durante l'infanzia e la giovinezza il nativo dialetto dell'Assia, che continua a parlare - attenuato -

fino alla morte. Il legame con la terra d'origine emerge con chiarezza nella scena conclusiva del *Faust II*, quando rivolge alla figura chiamata un tempo Margherita una rima, che solo in forma dialettale non è una rima impura:

Neige, neige
Du Ohnnegleiche,
Du Strahlreiche,
Dein Antlitz gnädig meinem Glück!¹⁷

È una testimonianza di quel vincolo con la tradizione popolare, che fu causa di grande sofferenza quando Goethe, giovane studente, si trasferì nell'elegante Lipsia. Nell'autobiografia *Dichtung und Wahrheit* [Poesia e verità] spiega come segue l'uso di mezzi linguistici poco raffinati: "Succede infatti che il tedesco del sud, e forse l'abitatore delle regioni sul Reno e sul Meno (poiché i grandi fiumi hanno, come le coste marine, sempre qualcosa di vivificanti) si esprime molto con paragoni e riferimenti, e con la sua spigliatezza innata, comprensibile a tutti, si serve di modi di dire proverbiai"¹⁸.

Durante le scorribande nelle regioni del Reno e del Meno il giovane associa la vastità e la fertilità del paesaggio con una razza d'uomini che da questa natura traggono la loro indole allegra. Espressione della fertilità è il vino, come si deduce dai ricordi legati al vigneto paterno: "Dopo i vari frutti dell'estate e dell'autunno la vendemmia era però la cosa più allegra e desiderata; e non fa meraviglia perché, come il vino stesso dà ai luoghi ed alle regioni dove si coltiva ed è bevuto un carattere più libero, così anche questi giorni della vendemmia, chiudendo l'estate ed insieme aprendo l'inverno, diffondono un'allegria incredibile. Gioia e giubilo invadono allora l'intera regione"¹⁹.
Ridiamo quindi la parola a Lenardo, che nel suo discorso agli emigranti descrive la terra nata come punto di partenza: "Se dunque osservando più attentamente troviamo che l'amore dei genitori e dei figli, l'intima comunanza fra gli abitanti

della campagna e della città come anche il sentimento patriottico e generale si fondano direttamente sulla terra, allora quell'impadronirsi dello spazio e affermarne direttamente il possesso, sia in grande che in piccolo, ci apparirà sempre più importante e più sacro. La natura stessa ha voluto così! Un uomo con l'abitudine finisce con l'appartenere alla zolla su cui è nato. I due concretescono insieme e formano alla fine il più bel legame. Chi potrebbe poi toccare con avversione quel suolo che è il fondamento stesso di tutta la sua esistenza, misconoscere il valore e la dignità di quello splendido, incomparabile dono d'Iddio?"²⁰
Il "noi" goethiano, prendendo le mosse da un nucleo locale e regionale, si estende all'intera umanità, attraverso un percorso che vede attribuire all'elemento europeo una particolare sfumatura emozionale. Essa è evidente nel processo di superamento dei confini, tematizzato soprattutto nel *West-östlicher Divan* [Divan occidentale-orientale]. Ne sono un esempio i versi da lui dedicati agli Stati Uniti:

Amerika, du hast es besser
Als unser Kontinent, das alte,
Hast keine verfallene Schlösser
Und keine Basalte,
Dich stört nicht im Innern
Zu lebendiger Zeit
Unnützes Erinnern
Und vergeblicher Streit.

Benutzt die Gegenwart mit Glück!
Und wenn nun eure Kinder dichten,
Bewahre sie ein gut Geschick
Vor Ritter-, Räuber- und Gespenster-
geschichten.²¹

È uno spirito autocritico, orientato al futuro, che così parla del "nostro continente", di una freschezza giovanile che può solo lasciare stupiti. Nei *Gespräche mit Goethe* [Colloqui con Goethe] di Eckermann si ritrova il "noi" collettivo in due espressioni, la cui autenticità è tuttavia dubbia. Nel III

volume, pubblicato solo nel 1848, si legge in data 1 maggio 1825 a proposito della questione degli epigoni di Omero, Eschilo, Sofocle ed Euripide l'espressione "noi poveri Europei" e ancora, in data 12 marzo 1828: "Del resto noi vecchi Europei stiamo tutti più o meno cordialmente male"¹². Si allude qui a una società ormai fossilizzata, che soffoca naturalità e autenticità.

Da queste affermazioni, tutte più o meno conformi, si deduce la particolare qualità del concetto goethiano d'Europa.

In primo luogo non si tratta di un concetto eurocentrico, sebbene da una spiegazione schematica del termine "letteratura universale" si deduca una certa sovrapposizione fra "Europa" e "universale" (Strich, p. 371) è una definizione di fatto, a cui si affiancano momenti importanti per la costruzione del termine, come la lettura di un romanzo cinese, che lasciano intuire con quanta naturalezza il concetto venga poi ampliato. La collocazione in un nesso

relazionale più vasto non esclude un legame emozionale con l'Europa. In secondo luogo Goethe considera l'Europa una unità "realpolitica", multiforme, non una utopia, come accadeva a Novalis, che vedeva

nell'Europa cristiana del Medioevo il modello di una nuova epoca. Riemer annota come decisa affermazione di Goethe in data 14 maggio 1808:

"L'Europa era inoltre una delle rarissime repubbliche mai esistite e andò in rovina perché una delle sue parti ambì ad essere ciò che era l'insieme, ovvero la Francia volle essere una repubblica". In questa considerazione è insito un invito ad agire, vale a dire a collaborare con tolleranza al processo di miglioramento della struttura data, che può essere anche una monarchia. L'Europa occupa un posto nel prudente concetto goethiano di progresso.

In terzo luogo la presenza di un livello superiore non significa eliminazione delle singole nazioni o delle singole comunità legate da un'origine e un

⁴ [Goethe e la rivista "Le Globe"]

⁵ J. W. GOETHE *Faust. Der Tragödie zweiter Teil*, Trad. di Giovanni Amoretti, Feltrinelli, Milano, 1994, vol. II, p. 533.

⁶ Tutte le citazioni in: J. W. GOETHE *Gli anni di pellegrinaggio di Guglielmo Meister*, trad. di Bruno Arzeni, libro terzo, cap. IX, pp. 937-945, in: J. W. GOETHE *Opere*, Sansoni, Firenze, 1951, vol. IV.

⁷ [Volgi, volgi, tu, senza pari, tu radiosa, il tuo volto benigno verso la mia felicità] J. W. GOETHE *Faust*, op. cit., p. 665.

⁸ J. W. GOETHE *Dalla mia vita. Poesia e verità*, trad. di Alba Cori, UTET, Torino, 1966, p. 356.

⁹ *Ibidem*, p. 241.

¹⁰ J. W. GOETHE *Gli anni di pellegrinaggio di Guglielmo Meister*, op. cit., p. 938.

¹¹ J. W. GOETHE *Xenia mihi (postume)*, trad. di Maria Teresa Giannelli, in: *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1994, vol. II, tomo I, pp. 943, 945.

¹² "America, tu stai meglio / del continente nostro - il vecchio / non hai castelli in rovina / e non hai basalto. / Non ti turbano la coscienza / - nel tempo corrente - / superflua memoria / e vane controversie. / Fate buon uso del presenti / E se ora i vostri figli diventano poeti / una buona sorte li preservi da racconti / di cavalieri, di briganti e di spettri".

¹³ J. P. ECKERMANN *op. cit.*, p. 526 e p. 614.

¹⁴ J. W. GOETHE, *Poesia e verità*, op. cit., p. 714.

¹⁵ J. P. ECKERMANN *op. cit.*, p. 660-661.

I GERMANIA

Volkmar Hansen

IL SENTIMENTO NAZIONALE DI GOETHE

Gonthier-Louis Fink, Strasburgo

IL DIALOGO DI GOETHE CON LA FRANCIA

17 Termini si riferiscono alle tappe nel mestiere di artigiano, da apprendista a maestro di bottega.

18 J. W. GOETHE, *Morfologia della pianta*, in: *Opere*, op. cit., p. 144.

19 "Quale gatto trambruso? quali / Note di giubilo preannunciano con clamore / Una gioia da tempo agognata? / In un leggiadro vincolo si unisce la bellezza, / Di un'essasi divina arte lo sguardo ebbro; / E si risveglia la magia della Camena / Con entusiasmo richiama il canore / Ch'è in accordo con la musica sublime / Iodi dei cuori la commozione! / E! ogni bocca accoglie con grida di giubilo, / Bella nello splendore dell'intima magnificenza / Ella fa il suo ingresso sui sentieri fioriti della gioia, / ai Teutoni destinata, di essi orgoglio e gloria. / La speranza fiorisce, prosperano la fortuna e l'abbondanza / E nuovo si configura il corso del tempo; / adempimento è il muto desiderio / sboccia in ramo di riva il giglio del nord"

20 "Koppe è il termine dialettale per Kuppe, ovvero cima (di una montagna). Quindi: kleine Koppe sarebbe per cima piccola. Riesenkoppe per cima grande, Koppelpflan per altopiano della Koppe e Schneekoppe per cima innevata.

21 J. W. GOETHE, *Campagna di Francia*, op. cit., p. 1156

22 J. W. GOETHE, *Il viaggio in Italia*, trad. di Eugenio Zamboni, in: *Opere*, Sansoni, Firenze, 1989, p. 158

23 Piazza in cui ha luogo il mercato delle granaglie

24 "Odo Virgilio dire: perché onorate voi i morti? Essi invero, ebbero in vita la loro mercede e la loro gioia. E se voi ammirate e venerare noi, date anche ai viventi la loro parte. La mia effigie di marmo ebbe corone bastevoli; il ramo verde appartiene alla vita", in: J. W. GOETHE *Torquato Tasso*, testo,

versione, introduzione e note a cura di Antonio Carati, Sansoni, Firenze, 1974 (ristampa anastatica dell'edizione 1946), atto primo, scena terza, p. 39.

25 L'incromazione del maestro

Melodia: Kennst du das Land [Conosci la terra]

Tre fiori: Vi menziona; nello splendore della giovinezza / Li ha intrecciati il maestro in una corona di vittoria; / Ciò che avete visto odoroso nella valle primaverile, / Splende ora con la magnificenza di una stella a libere altezze; / Non li conoscerete? / Come, luminosi e arditi / Brillano nell'incenso / Cielo infuocato! / Che cosa una volta ha eccitato il cuore con le sue fiamme, / Mosso il

però del fanciullo a profonda malinconia, / Colmato i sensi della vergine di ansiosa nostalgia? / Della

paizia e dell'amore immagine oscura? / Non li conoscerete? / Mai tanto scia e bella / Vedeste la verità levarsi / in un'immagine! / Guardate in alto la possente figura di cavaliere / Stride la corazza e rincheggia la voce: / "Luce, Libertà!" che la odano ancora i posteri / e onotino negli antenati la nobiltà d'animo tedesca; / Non li conoscerete? / La mano di ferro fu una volta in patria lo scudo dei deboli / Ma egli ha conquistato la corona della perfezione /

Quando ha avvicinato al ramo di quercia il mirto, /

unito al rigore tedesco l'ardore del sud, / Un Preco che nobile sempre riappare; / Ascoltare, il canto di Mignoni / Dal foschetto d'alloro / Di Espira risuona sulle rive del Reno. / Viva, viva il maestro, viva la sua festa! / Che ti concede di celebrare in lui tanta nobiltà! / La città che partori il sublime / e gli fu prima culla, poi luogo di apprendistato, / Gli rende omaggio! - / Dalla patria / Risuona il nostro giubilo sulla riva dell'Ilmi.

26 Così, padre Goethe, si rinnova la tua gloria / nella sacralità delle muse tedesche; / Se non trascorrono lingua e arte, / Come può il tempo vederti appassire? / Se esso distrugge ciò che è terreno / non raggiunge il libero spirito / e permante la sua creazione. - / Così vivono Omero e Ossian, - / E anche tu vivrai. Uomo tedesco!"

27 "O giorno! Tu più gradito di tutti gli ospiti, / e cui ogni cosa rende omaggio, incondizionatamente / e che per la grande festa / infonde gioia, le ridona letizia, entusiasmo / che dagli dei le cose migliori a noi / conduce, e al buono il bello: / Tu sia benvenuta, tu, festa degli spiriti! / La loro mura speranza viene coronata, / noi ritroviamo i nostri desideri: / Tu ci desti e di nuovo ci dà il maestro, / e tutto ciò che risuona in te / non è che l'eco del suo canto.

28 "M'invade, non so come, / un divino benessere! / Luce e sole sorgono per me / come in quei giorni; / Perché Lui è di nuovo con noi; / Lui che tutti reclamano / Per lui pieni di gratitudine e amore / battono tutti i cuori.

29 Non vi stupite, amici, / del mio comportamento / Lui è degno dell'entusiasmo / e della gratitudine della terra! / Poiché il cielo provvede / affinché nulla gli accada / che a lui ogni nobile gioia / si conceda, ogni premio!

30 Ma pochi felici noi tutti / sediamo qui riuniti, / cite i vostri calici si rocciano / ai versi del poeta. / Giorno e ora scendono via, / potreste Voi fermarvi! / Perciò non perdiamo tempo / affrettiamoci a brindare!

31 Evviva chi fa vivere! / Questa è la sua dottrina: / Avanti dunque il nostro maestro! / A Lui sperano gli onori: / Lunga vita al suo canto e alla sua parola! / Per terra e per mare: / Lunga vita, e che giunga / fino alle sfere celesti!

32 "Parole che dice il poeta, / fidate, in terra patria, / hanno subito effetto, ma egli ignora / se agiscono anche a distanza.

33 Inglesi, le avete comprese: / Spirito attivo, azione frenata; / potente anelito, senza premura! / Così il dono è suggellato", in: J. W. GOETHE *Tutte le poesie*, op. cit., tomo I, vol. II, Trad. di Roberto Fortoniani, p. 887.

34 "Su tutte le vette / regna la calma, / tra le cime degli alberi / non avverti / spiarare un alito; / nel bosco gli uccellini stanno silenziosi. / Aspetta un poco! Presto / anche tu avrai riposo", in: J. W. GOETHE *Tutte le poesie*, op. cit., trad. di Maria Teresa Giannelli, vol. I, tomo I, p. 119.